MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATO DA ALFREDO VINCIGUERRA
FEBBRAIO 2019 | NUMERO 589 | ANNO XLIV | EURO 5,00

TUTTOSCUOLA

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli Stati Generali della scuola digitale

0391-7967 00002
9 770391 796004

Le possibili azioni che la scuola deve mettere in atto

Cyberbullismo: come affrontarlo?

ELISABETTA SPAZIANI*

La legge 29 maggio 2017 n. 71 "Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del Cyberbullismo" definisce ed evidenzia alcune azioni che la scuola deve mettere in atto.

Il provvedimento intende contrastare il fenomeno del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti, sia nella posizione di vittime sia in quella di responsabili di illeciti, assicurando l'attuazione degli interventi senza distinzione di età nell'ambito delle Istituzioni scolastiche.

Organizzativamente l'azione più rappresentativa evidenziata dalla norma è quella della individuazione di un referente all' interno dell' istituzione che rappresenti il punto di riferimento per il contrasto ad eventuali difficoltà dei ragazzi. Si parte quindi da considerazioni che attengono la formazione del personale per poi proseguire con iniziative correlate e a supporto di eventuali vittime del bullismo o cyberbullismo.

È fondamentale per la credibilità del supporto che può essere fornito loro, che i ragazzi possano fidarsi ed affidarsi agli adulti nella scuola e che abbiano la certezza di ottenerne il sostegno di cui hanno bisogno.

In quanto ambiente educativo la scuola rappresenta infatti il contesto dove le relazioni si sviluppano, vivono e si consolidano e dove i rapporti devono essere creati progettando modalità di lavoro che garantiscano strategie relazionali positive e sane. È nel brulicare dei giornalieri rapporti che si creano le dinamiche di fondamentale importanza per una vita sociale corretta ed educativamente condivisa. È dalle azioni e dai contatti tra ragazzi che nasce la compartecipazione di idee e sentimenti così come nel contempo si struttura la considerazione che ciascuno ha di sé.

Sarà quindi opportuno, da parte dei docenti, studiare iniziative attuando strategie inclusive al fine di permeare la pratica professionale quotidiana. La conoscenza e la consapevolezza del fenomeno, permettono di non banalizzare eventuali azioni di prevaricazione che possano accadere tra ragazzi e non minimizzare gli eventuali racconti o testimonianze acquisite; la reazione degli adulti rappresenta infatti per loro la consapevolezza che questi sono vigili ed attivi nel rispondere adeguatamente a difficoltà o a problematiche che vengono riferite.

L'ascolto attento e consapevole permette all'adulto di appropriarsi della difficoltà del ragazzo sgravando del peso la vittima, comunque

prendendo a carico sia chi subisce che il bullo. Il ruolo della scuola si attesta su una serie di azioni preventive che possano arginare e annullare occasioni di relazioni non corrette, alimentando sempre un interscambio positivo praticato nel lavoro didattico giornaliero.

Stabilire una politica scolastica preventiva significa delineare un percorso che possa guidare l'azione e l'organizzazione all'interno della scuola arrivando all'esplicitazione di una serie di obiettivi concordati, tali che diano agli alunni, al personale e ai genitori una chiara indicazione e una dimostrazione tangibile dell'impegno della scuola e della determinazione nell' agire.

Elementi importanti in una politica scolastica anti-bullismo sono:

- creazione di un gruppo di lavoro coordinato dal referente.
- Procedure chiare per la "denuncia" delle prepotenze subite.
- Procedure formali ed informali che possano guidare la risoluzione dei casi.
- Modalità di sostegno per le vittime delle prepotenze.
- Strategie per la formazione e la prevenzione.
- Partnership con la comunità.

Gli interventi organizzativi suggeriti si dispiegano poi nella predisposizione di percorsi educativi che tendano ad alimentare nei ragazzi lo sviluppo di:

1) Empatia e tolleranza.
2) Autostima.
3) Emozioni.
4) Prosocialità.
5) Norme di gruppo.
6) Miglioramento delle dinamiche di gruppo.
7) Sviluppo dell'autoefficacia.

L'**empatia** è la preoccupazione emotiva per l'altro, la soddisfazione del proprio bisogno e la risposta alle esigenze altrui. Risulta necessario quindi che si stabilisca un nuovo e motivante stile di relazione all' interno della scuola e all' interno della famiglia.

L'**autostima** implica**:**

1) Autorealizzazione.
2) Autocontrollo.
3) Fiducia in se stessi.
4) Autoregolazione.
5) Autogratificazione.

Gioca quindi un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo del sé

Il sostegno dell'autostima è importante non solo in ambito familiare, cioè nella relazione con la madre ed il padre, ma anche in ambito scolastico al fine di far acquisire e sperimentare al ragazzo la propria competenza e la propria capacità di affrontare compiti connessi con la crescita, sempre più articolati.

Grazie ad una positiva concezione di sé, i ragazzi saranno in grado di gestire anche la rabbia in senso positivo e costruttivo. Come procedere? Risulta importante ricordare che esistono due tipologie di autostima: AUTOSTIMA dell'essere e AUTOSTIMA del fare. È perciò necessario che gli adulti rinforzino oltre alle competenze relazionali anche le abilità pratiche dei ragazzi (il saper fare) e che s'impegnino a gratificare le loro performance adeguate, alimentandone la riproposizione.

Atteggiamenti da adottare saranno quindi:

- dare rinforzi positivi rispetto al corretto comportamento degli alunni;
- sostenere la vittima ed aiutare il bullo al cambiamento;
- fornire **autentiche** opportunità di modifiche del comportamento;
- rivolgere la disapprovazione ai comportamenti negativi;
- valorizzare il dialogo e la chiarezza.

Modalità di prevenzione del fenomeno nella scuola:

- prendere consapevolezza del problema;
- elaborare una politica scolastica antibullismo in stretta collaborazione con il Dirigente scolastico e con il personale non docente;
- formulare una definizione condivisa di bullismo;
- stilare una lista concordata d'indicatori che permetta di riconoscere il fenomeno;
- promuovere una cultura di gruppo centrata su solidarietà, collaborazione, empatia e comportamenti prosociali;
- creare un'alleanza educativa e un clima di collaborazione con i genitori;
- effettuare un monitoraggio costante del fenomeno anche con l'aiuto di qualche esperto.

Autostima e auto-efficacia

Il senso di autoefficacia riguarda giudizi di capacità personale mentre l'autostima si riferisce a giudizi di valore personale. Una persona infatti può giudicarsi inefficace in una data attività senza per questo perdere l'autostima. L'autoefficacia può essere una risorsa personale che pro-

tegge da esperienze nocive ed emozioni negative, in quanto favorisce l'attivazione del sistema difensivo e reattivo dell'individuo.

Nella tabella in basso vengono indicate le principali differenze tra chi ha la bassa o alta autoefficacia nella gestione di situazioni ed esperienze difficili e stressanti. Da qui si evince chiaramente che solamente una personalità che sperimenta e affronta anche contesti e relazioni difficili, riesce ad affrontare rapporti con l'esterno gestibili, avendo fiducia nelle proprie risorse personali.

Dal disimpegno morale...

Fra i meccanismi del disimpegno morale quello più utilizzato dal bullo è quello della DEUMANIZZAZIONE, consistente nell'attribuire alle vittime un'assenza di sentimenti umani che frena in lui il nascere e lo svilupparsi del senso di colpa di fronte alla loro sofferenza.
Nel cyberbullismo, l'assenza infatti di un contatto reale tra il bullo e la vittima tende a facilitare la deumanizzazione.

...all'impegno morale

Sarà quindi fondamentale porre il focus sui processi relazionali per promuovere dinamiche inclusive migliorando la qualità delle relazioni on-line e off-line, restituendo individualità e libero arbitrio ai singoli ed all'intero gruppo, allo scopo di favorire dinamiche di inclusione sociale.

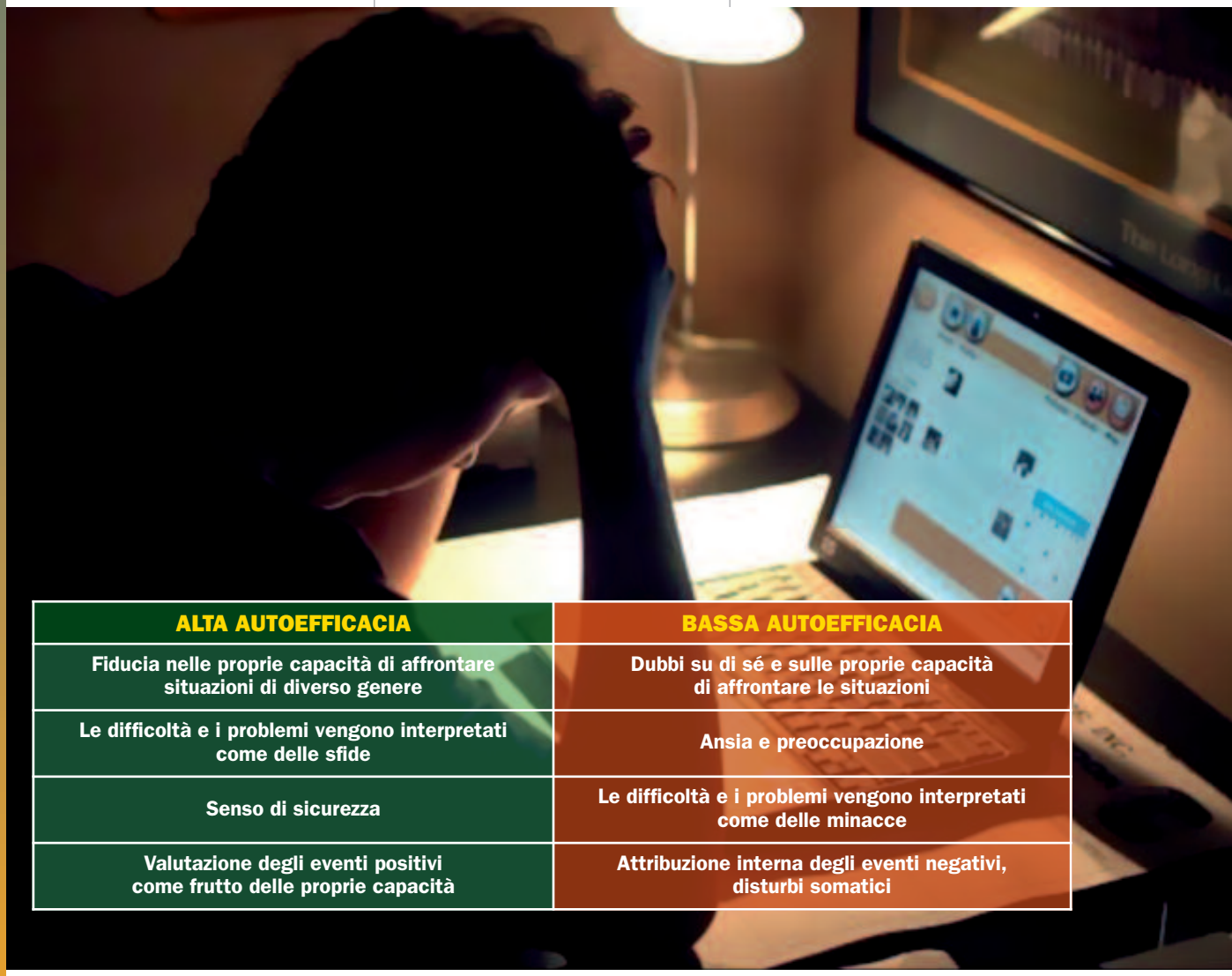
La politica quindi del "benessere a scuola" deve essere l'obiettivo da perseguire attraverso percorsi progettuali condivisi, concreti e realizzabili, tali da entrare nella pratica educativa.

Avere fiducia in sé stessi non sempre è sufficiente.

I bulli sono spesso in grado di scuotere la fiducia anche dei ragazzi resilienti e di far credere che il loro comportamento sia solo un gioco.

Il bullismo non è certamente un gioco, bensì un comportamento capace di lasciare profonde ferite in chi lo subisce e di provocare danni indelebili. ■

** Dirigente tecnico Usr Lazio*



ALTA AUTOEFFICACIA	BASSA AUTOEFFICACIA
Fiducia nelle proprie capacità di affrontare situazioni di diverso genere	Dubbi su di sé e sulle proprie capacità di affrontare le situazioni
Le difficoltà e i problemi vengono interpretati come delle sfide	Ansia e preoccupazione
Senso di sicurezza	Le difficoltà e i problemi vengono interpretati come delle minacce
Valutazione degli eventi positivi come frutto delle proprie capacità	Attribuzione interna degli eventi negativi, disturbi somatici

L'aspetto legale, psicologico e penale

Disconnessi e disintossicati

Il fenomeno del cyber bullismo è sempre più oggetto di interesse e studi, data la sua preoccupante diffusione: si è rilevato che un adolescente su tre dichiara di esserne stato vittima almeno una volta.

Il problema è, come al solito, complesso e coinvolge molteplici sfere, da quella etica a quelle psicologica, pedagogica, legale, penale. La famiglia, come la scuola sono le prime istituzioni a esserne interpellate e non sempre riescono ad agire in modo efficace.

"Già Pitagora sosteneva che educare i bambini equivale a non dover poi punire gli uomini. Ecco perché è necessario a mio avviso puntare su un'educazione, prima familiare e poi scolastica, non autoritaria o permissiva, ma autorevole, che stimoli il bambino a non utilizzare comportamenti violenti, come rivincita per gli abusi subiti e normalizzazione della violenza stessa, ma che lo aiuti a riconoscere e valorizzare la propria libertà nel rispetto di quella altrui. Ciò è possibile attraverso l'adozione dei No che fanno crescere, così come delle spiegazioni degli adulti, adeguate all'età, alle proibizioni stesse, e un approccio empatico ai bisogni di accudimento e validazione emotiva del bambino. Un'educazione partecipata al rispetto delle regole, in famiglia, a scuola, o, in quei contesti dove l'educazione primaria abbia fallito il suo compito, nelle Comunità o nelle strutture dedicate alla rieducazione."

CLARA RECH*

La riflessione è del pedagogista Antonino Leonardi, in occasione del recente convegno organizzato il 18 dicembre scorso a Palermo, sul tema "Bullismo e Cyber bullismo", presso gli Studios Coworking (*www.stateofmind.it/2019/01/bullismo-cyber-bullismo-report*).

Da essa si evince quanto sia importante che gli adolescenti abbiano a che fare con adulti che siano tali non solo per età anagrafica. Purtroppo sono sempre più ricorrenti i cosiddetti "adultescenti" come li ha definiti Massimo Ammaniti, professore onorario di Psicopatologia dello Sviluppo alla Sapienza di Roma, cioè persone che non hanno superato la fase infantile di crescita che detta un atteggiamento di richiesta piuttosto che di donazione. L'adulto che ha superato questa fase sa facilmente de localizzare la propria attenzione da sé all'altro, adottando un atteggiamento di cura altruistico invece che di accaparramento egoistico. Questo adulto, quando educa, sa guidare in modo efficace l'adolescente, aiutandolo a discernere i veri bisogni, che nascono dall'interno, il cui soddisfacimento è essenziale per crescere, da quelli indotti dall'esterno il cui soddisfacimento provoca solo un bisogno ulteriore. Ci troviamo così con ragazzi e ragazze non equilibrati, insoddisfatti, sempre alla ricerca quasi bulimica di soddisfazioni, di dis-trazioni, di di-vertimenti. Animati da un moto centrifugo e centripeto al tem-▸

po stesso perché tutto il mondo esterno cui si rivolgono deve convergere verso il proprio Io e saziarlo.

Ragazzi preda di sub-gestioni, cioè, letteralmente gestiti da sotto, quando dovrebbero vivere di in-spirazioni, puntando verso l'alto. Ma questi giovani non fanno che scontare l'assenza o la latitanza degli adulti che dovrebbero educarli invece di fare i teen-ager a vita. Ecco perché credo che sia determinante per vincere questa battaglia, il coinvolgimento di genitori e docenti. Spesso invece accade che gli adulti si ritraggano dal mondo informatico, non comprendendo che, quand'anche si voglia vivere appartati, la dimensione di datacrazia in cui viviamo è tale che nessuno può illudersi di viverne al riparo. E'invece del tutto fondamentale che conoscano i media che i loro figli usano, ne sappiano le caratteristiche, sia per non aumentare il gap generazionale, sia per aiutarli a difendersene.

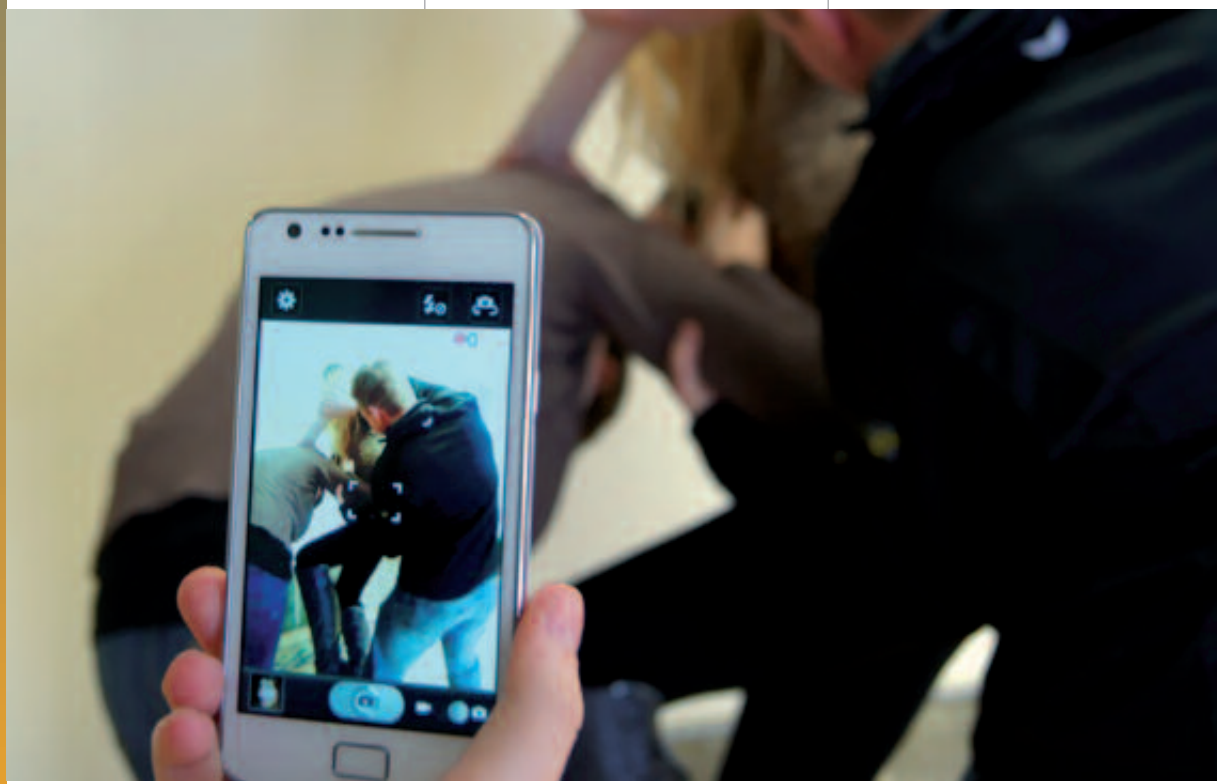
Il 26 novembre scorso alcuni nostri studenti hanno partecipato ad un seminario organizzato a Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, sempre su questo tema, che è stato affrontato sotto i molteplici aspetti che lo connotano, primi fra tutti quello legale, quello psicologico e quello penale. Si è parlato dei vari social come This Crush, Instagram, Snapchat, WhatsApp, etc., come pure di tre tipi genitoriali: gli Iperprotettivi, gli A-Social e i Negazionisti.

I primi controllano il proprio figlio in modo ossessivo, privandolo di parte della sua libertà; e senza libertà non c'è amore né alcuna efficace misura educativa.

I secondi si dissociano dal mondo virtuale illudendosi di poter vivere al riparo di esso e, di fatto, ignorando gran parte dei rischi e delle possibilità della vita sociale dei propri figli.

I terzi sono coloro che si rifiutano di credere che il proprio figlio possa compiere o essere partecipe di atti di cyber bullismo.

Gli studenti hanno redatto una relazione sul convegno nella quale si conclude che è un loro preciso auspicio avere coinvolti e partecipi i proprio genitori anche in questo aspetto della loro vita, sia pure in modo rispettoso, esattamente come in qualsiasi ambito educativo.

In un'altra classe si è provato un approccio più pragmatico. Per una settimana gli studenti hanno acconsentito a vivere senza il cellulare, da disconnessi, con un ritorno programmato agli Settanta. Per tutto questo periodo, essi e la docente che li coordinava si sono anche vestiti secondo la moda di quegli anni e hanno sperimentato che si può vivere senza questi strumenti. La dieta ha comportato anche fenomeni di astinenza ma, tutto sommato, è stata una salutare disintossicazione digitale che hanno vissuto bene anche perché proposta in forma di gioco. E sappiamo che qualsiasi attività diventa bene accetta se risulta anche divertente. L'esperimento è stato del tutto positivo, tanto che non escludiamo di riproporlo su larga scala, a livello di istituto, insieme alle consuete altre misure preventive di ogni fenomeno che leda il rispetto dell'altro. ■

** Dirigente scolastico del liceo classico "E.Q. Visconti", Roma*